

SUD AFRICA/
REPORTAGE DA
UN LAGER RAZZISTA

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

DOPO IL VOTO

PALLONI SGONFIATI

L'Europa rosso-verde
batte quella rampante



Io, SOLDATO ISRAELIANO AL FIANCO DELL'INTIFADA

GREGORIO DIMONOPOLI

Uno dei fondatori del movimento «Yesh gvul» («C'è un limite»), spiega come dopo l'invasione del Li-

bano e più tardi con l'inizio dell'Intifada, molti soldati israeliani hanno capito che il loro dovere «non è quello di esercitare una brutalità poliziesca contro i palestinesi». «Non ci occupiamo solo dei soldati che si rifiutano di impugnare le armi ma anche di boicottaggio delle merci prodotte dai coloni nei territori occupati». «Ci troviamo nel mirino degli ufficiali. Dobbiamo stare molto attenti»

Gideon Spiro è un uomo imponente vestito con una giacca mimetica sulla quale sono ancora attaccati alcuni simboli dell'esercito al quale ha appartenuto. Ora è un riservista, un militare pronto ad intervenire in difesa d'Israele in ogni momento in cui si profili una minaccia ai confini dello stato, ma è contrario ai metodi brutali con cui l'esercito israeliano combatte l'Intifada. E il suo gruppo, «Yesh gvul», conduce una campagna di informazione e invita i soldati a non andare nei territori occupati. È interessato alla musica e chiede di ascoltare brani dell'Intifada.

Che ruolo hai svolto nell'esercito israeliano e di cosa si occupa «Yesh gvul»?

Sono stato comandante di plotone in un battaglione di truppe paracadutate dell'esercito israeliano e ho combattuto alcune guerre per il mio paese, tra le quali anche quella del Kippur. Faccio parte di questo gruppo chiamato «Yesh gvul» («C'è un limite»), gruppo extraparlamentare che si occupa di informare i soldati affinché non prestino servizio militare nei territori occupati. Il movimento è nato nel 1982 quando Israele ha invaso il Libano ed è stato proprio allora che noi abbiamo deciso che, pur essendo tutti impegnati a difendere il nostro paese, non siamo per-

niente obbligati a prendere parte ad invasioni e aggressioni. Dopo il ritiro di Israele dal Libano, passato qualche anno, è iniziata l'Intifada. In questa occasione è ricominciata la nostra attività dichiarando che il nostro dovere non è quello di esercitare una brutalità poliziesca che neghi i diritti dei palestinesi. «Yesh gvul» non si oppone all'esercito di difesa però non vuole questo massacro.

Molti di loro sono finiti in prigione

nostra organizzazione ma questo è costato ad alcuni di loro un processo e la prigione.

Quanti soldati sono imprigionati?

Dall'inizio dell'Intifada qualche centinaio ha dichiarato apertamente il rifiuto ad impugnare le armi e sessanta soldati sono stati processati dalla corte marziale. Attualmente quattro di loro sono detenuti.

Cosa fate per loro?

Facciamo di tutto per stare vicino ad ognuno di loro, cerchiamo di dargli consigli sul comportamento da tenere. Abbiamo anche iniziato a manifestare da-

vanti alla prigione e a informare la stampa sulle loro condizioni. E questa è una cosa molto importante. Voglio aggiungere che «Yesh gvul» non si occupa solo dei soldati ma organizza anche il boicottaggio delle merci prodotte dai coloni israeliani che sono più di centomila ed hanno espropriato i territori palestinesi costruendovi villaggi. Il nostro è un movimento piccolo come piccoli sono tutti i movimenti di pace in Israele, tutti comunque importanti e necessari.

Hai accennato alla stampa; come si comporta nei confronti dell'Intifada?

Il problema non è la mancanza di informazioni. La stampa in Israele lavora ancora in modo occidentale, c'è molto spazio sui giornali per quanto riguarda i territori occupati e i movimenti pacifisti tra i quali anche il nostro. Il problema quindi non è che la gente non sappia quello che accade ma che non faccia nulla, come spesso accade quando c'è di mezzo un conflitto nazionale.

Come informate i soldati?

Noi pubblichiamo volantini che distribuiamo alle truppe, volantini che riportano con molta enfasi il fatto che loro siano costretti ad obbedire ad ordini illegali e citiamo la Convenzione di Ginevra. Questa Convenzione, che è stata firmata anche

«Vogliamo ricordare ai soldati
che c'è
sempre un limite»

da Israele, dice che un soldato ha il diritto di chiedere il trasferimento ad un'altra unità militare che non operi nei territori occupati. Sfortunatamente

vare pretesti per poterci accusare d'istigazione alla diserzione. Dobbiamo stare molto attenti a non finire fuori legge.

Siete in contatto con altre organizzazioni?

Molta gente ha sottovalutato Shamir: il suo viaggio era improntato solo a cercare di restituire quella immagine di alleato



■ Disegno di MARCO SCALIA

nella maggior parte dei casi non accettano il nostro punto di vista ma sappiamo che molti sono insoddisfatti. Noi non diciamo: non fare o non andare, ma cosa «Yesh gvul» fa e vuole che cambi. Vogliamo ricordare ad ogni soldato che c'è sempre un limite.

Come reagiscono le autorità militari?

Ci troviamo nel mirino degli ufficiali e il capo della sicurezza ha investigato sulla nostra organizzazione cercando di tro-

Cerchiamo di sviluppare relazioni con quelle internazionali. Abbiamo appoggi e fondi ad esempio dai quaccheri, dalle chiese presbiteriane statunitensi ed europee oltre che da ebrei e non ebrei attivi contro questo governo. Questi fondi ci servono per appoggiare le famiglie dei soldati arrestati.

Come valuti il recente viaggio di Shamir negli Usa?

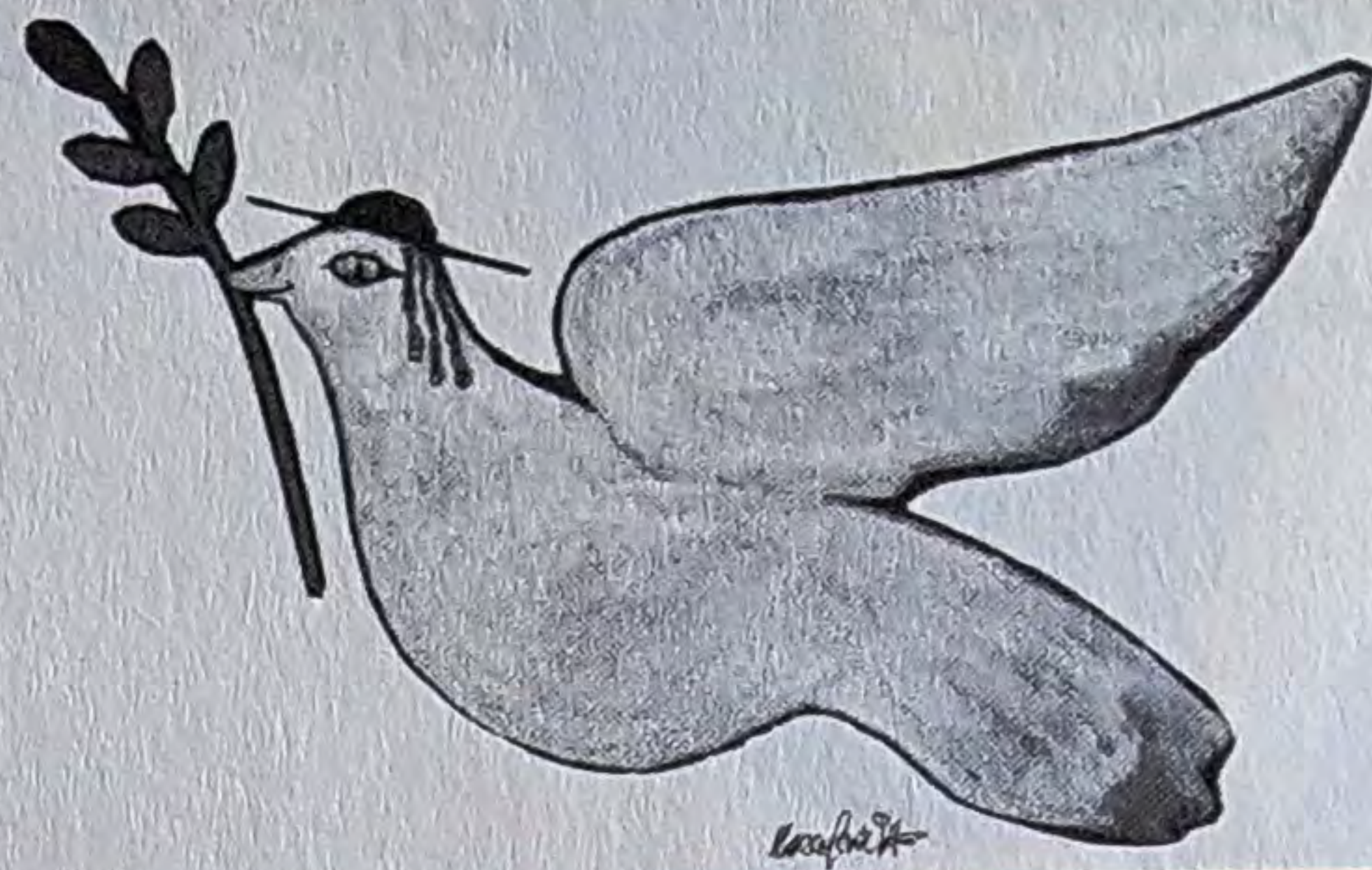
che si era incrinata per quello che le televisioni statunitensi fanno vedere dai territori occupati.

Cosa prevedi per il futuro?

Vedo molto buio finché gli Usa e i paesi della Cee continueranno a fare pressioni così insufficienti. La situazione medio-

rientale è pericolosa per tutti i confini dato che Israele continua a essere un paese che detiene armi nucleari, ed anche per questo si rende necessaria una supervisione internazionale. All'interno di Israele la maggior parte della popolazione continua ad ignorare la questione palestinese, anche se bisogna dire che le apparizioni alla televisione israeliana di Arafat hanno creato molta tensione. Le sue

«Non si può
continuare a combattere
in eterno»



SCHEDA

NON FARE AL PROSSIMO TUO QUELLO CHE TU ODI

Lettera aperta di Gideon Spiro del movimento israeliano Yesh gvul (C'è un limite) ad Aliza Mitzna, moglie del Generale Mitzna Comandante militare nella Palestina occupata.

A Aliza Mitza Kibbutz Ein Gev
Shalom Aliza Mitzna,

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio. Suppongo che non ti sarai stupita del fatto che la tua aspra risposta non mi abbia sorpreso. Da un lato vuoi essere membro di una comunità illuminata, dall'altro vuoi difendere le azioni di tuo marito responsabile dell'uccisione di donne e bambini, della quotidiana, crudele oppressione di un popolo e della violazione dei suoi più fondamentali diritti umani. Penso che questo sforzo sia impossibile.

Proprio la settimana scorsa abbiamo avuto ancor più terribili notizie sulle misure restrittive emesse dalle autorità militari: non dar soccorso medico negli ospedali israeliani a centinaia di bambini palestinesi che soffrono di cancro o di altre serie forme di malattia. E così noi siamo testimoni della terribile condizione di bambini che stanno morendo per malattie che sono fatali data la mancanza di cure.

Ora saremmo in grado di condurre un progetto di ricerca medica nei territori occupati sulle aspettative di vita di pazienti in caso di cancro e di

malattie renali con necessità di dialisi, lasciati senza trattamento medico. Evidentemente non c'è bisogno di costruire campi di sterminio al fine di far ricerca medica sulla popolazione senza altro diritto che quello di essere oppresso da una occupazione violenta e razzista.

Deduco le mie argomentazioni da diversi documenti che non sono molto popolari oggi in Israele, quali la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Dichiarazione d'indipendenza di Israele, i principi della Costituzione americana e potrei aggiungere molti altri.

Quindi non posso ignorare quello che avviene nei territori occupati, continuare, nello stesso tempo, con la solita vita e ancora essere capace di guardarmi allo specchio e chiamarmi essere umano.

Devo protestare, dimostrare e chiamare a rendere conto le persone che sono responsabili di atrocità.

È per questo che ho scritto a tuo marito, ma non solo a lui.

Ho scritto a (Dan) Shomron (capo di Stato Maggiore) e a (Ytzhak) Rabin (ministro della difesa) e a (Shaike) Erez (capo dell'Amministrazione Civile nella West Bank) (un altro compagno proveniente dal movimento dei Kibbutz che lavora a fianco di tuo marito) ahimè, la lista è molto lunga.

Incidentalmente sarai sorpresa di sapere che ero un comandante di plotone in un battaglione di truppe paracadutate (n. 890) e che Dan Shomron, proveniente dal Kibbutz di Ashdot Yaacov era uno dei miei soldati. Non molto tempo fa gli ho scritto e gli ho detto che avevo istruito lui e i suoi compagni a difendere la loro terra da attaccanti in armi, ma non a sparare contro donne e bambini inermi.

Capisco di essere ai tuoi occhi un «uomo cattivo» perché intacco l'immagine idillica che cerchi di dipingere di tuo marito.

Il pezzo tratto dall'Yediot Ahronot (quotidiano israeliano) che mi hai inviato, mi dimostra che tuo marito è riuscito a vendere se stesso alla Nbc come persona sensibile e umana, eternamente angosciato da seri problemi.

Mi spiace, cara Aliza Mitzna, di non essere preparato ad acquistare quest'immagine di generale israeliano che soffre ed è tormentato, quando è responsabile dell'uccisione di donne e bambini, demolizioni di case, detenzioni amministrative, espulsioni, tortura nelle prigioni e della quotidiana umiliazione che caratterizza le azioni dell'esercito di occupazione.

Ho smesso di credere a questa vecchia storia dell'«uccidere e piange-

dichiarazioni di riconoscimento dello Stato di Israele sono molto coraggiose, ma arrivano troppo tardi.

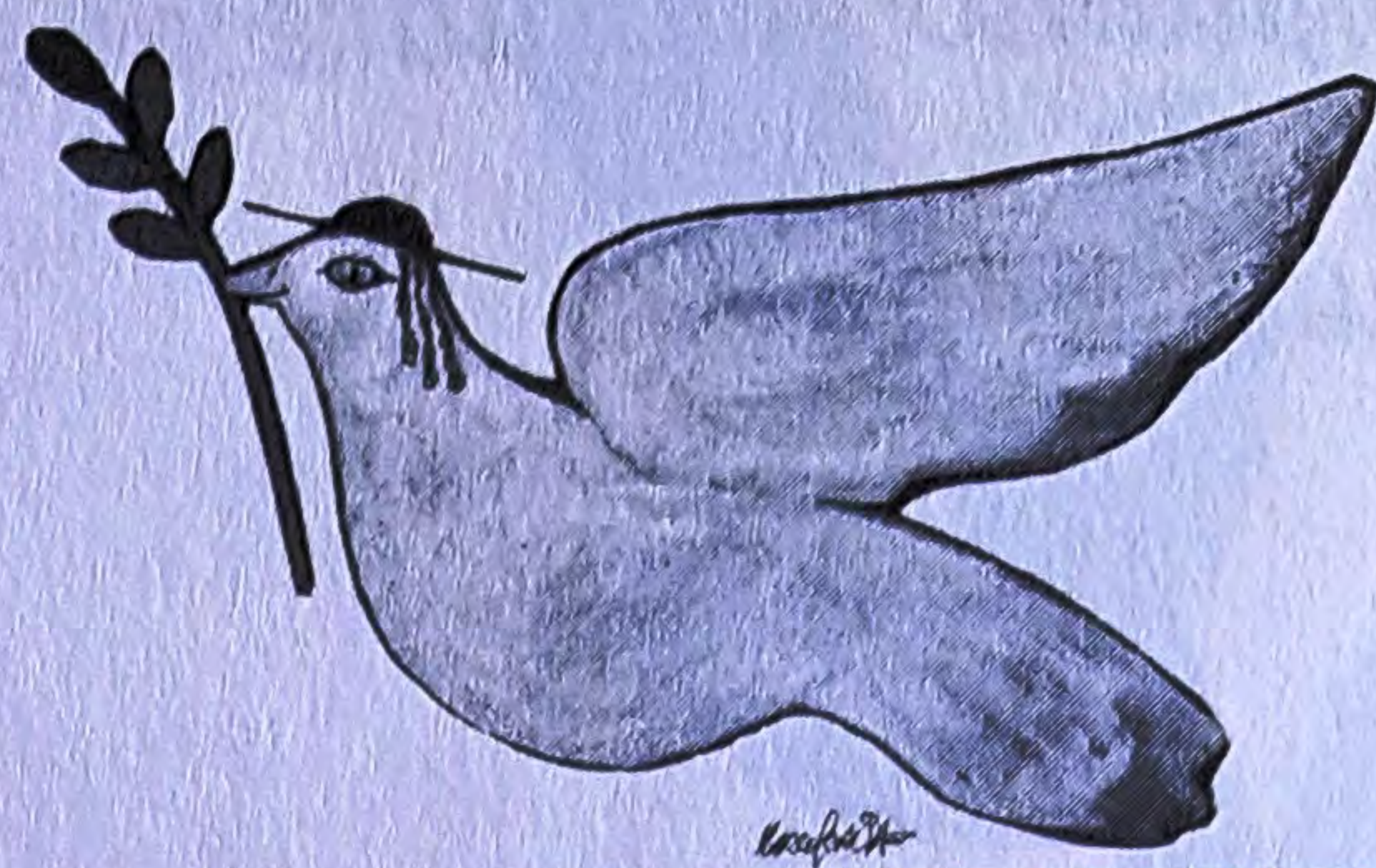
Come sta modificando la tua vita il lavorare-

per «Yesh gvul»?

Posso lasciarvi questo messaggio: quando ho pensato che fosse importante difendere il paese l'ho fatto. Ma non si può continuare

a combattere eternamente e bisogna trovare sempre la possibilità di un negoziato. Non credo che possano esistere soluzioni militari tra israeliani e palestinesi e visto

«Non si può
continuare a combattere
in eterno»



SCHEDA

NON FARE AL PROSSIMO TUO QUELLO CHE TU ODI

Lettera aperta di Gideon Spiro del movimento israeliano Yesh gvul (C'è un limite) ad Aliza Mitzna, moglie del Generale Mitzna Comandante militare nella Palestina occupata.

A Aliza Mitza Kibbutz Ein Gev
Shalom Aliza Mitzna,

ho ricevuto la tua lettera e ti ringrazio. Suppongo che non ti sarai stupita del fatto che la tua aspra risposta non mi abbia sorpreso. Da un lato vuoi essere membro di una comunità illuminata, dall'altro vuoi difendere le azioni di tuo marito responsabile dell'uccisione di donne e bambini, della quotidiana, crudele oppressione di un popolo e della violazione dei suoi più fondamentali diritti umani. Penso che questo sforzo sia impossibile.

Proprio la settimana scorsa abbiamo avuto ancor più terribili notizie sulle misure restrittive emesse dalle autorità militari: non dar soccorso medico negli ospedali israeliani a centinaia di bambini palestinesi che soffrono di cancro o di altre serie forme di malattia. E così noi siamo testimoni della terribile condizione di bambini che stanno morendo per malattie che sono fatali data la mancanza di cure.

Ora saremmo in grado di condurre un progetto di ricerca medica nei territori occupati sulle aspettative di vita di pazienti in caso di cancro e di

malattie renali con necessità di dialisi, lasciati senza trattamento medico. Evidentemente non c'è bisogno di costruire campi di sterminio al fine di far ricerca medica sulla popolazione senza altro diritto che quello di essere oppresso da una occupazione violenta e razzista.

Deduco le mie argomentazioni da diversi documenti che non sono molto popolari oggi in Israele, quali la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Dichiarazione d'indipendenza di Israele, i principi della Costituzione americana e potrei aggiungere molti altri.

Quindi non posso ignorare quello che avviene nei territori occupati, continuare, nello stesso tempo, con la solita vita e ancora essere capace di guardarmi allo specchio e chiamarmi essere umano.

Devo protestare, dimostrare e chiamare a rendere conto le persone che sono responsabili di atrocità.

È per questo che ho scritto a tuo marito, ma non solo a lui.

Ho scritto a (Dan) Shomron (capo di Stato Maggiore) e a (Ytzhak) Rabin (ministro della difesa) e a (Shaike) Erez (capo dell'Amministrazione Civile nella West Bank) (un altro compagno proveniente dal movimento dei Kibbutz che lavora a fianco di tuo marito) ahimè, la lista è molto lunga.

per «Yesh gvul»?

Posso lasciarvi questo messaggio: quando ho pensato che fosse importante difendere il paese l'ho fatto. Ma non si può continuare

Incidentalmente sarai sorpresa di sapere che ero un comandante di plotone in un battaglione di truppe paracadutate (n. 890) e che Dan Shomron, proveniente dal Kibbutz di Ashdot Yaacov era uno dei miei soldati. Non molto tempo fa gli ho scritto e gli ho detto che avevo istruito lui e i suoi compagni a difendere la loro terra da attaccanti in armi, ma non a sparare contro donne e bambini inermi.

Capisco di essere ai tuoi occhi un «uomo cattivo» perché intacco l'immagine idillica che cerchi di dipingere di tuo marito.

Il pezzo tratto dall'Yediot Ahronot (quotidiano israeliano) che mi hai inviato, mi dimostra che tuo marito è riuscito a vendere se stesso alla Nbc come persona sensibile e umana, eternamente angosciato da seri problemi.

Mi spiace, cara Aliza Mitzna, di non essere preparato ad acquistare quest'immagine di generale israeliano che soffre ed è tormentato, quando è responsabile dell'uccisione di donne e bambini, demolizioni di case, detenzioni amministrative, espulsioni, tortura nelle prigioni e della quotidiana umiliazione che caratterizza le azioni dell'esercito di occupazione.

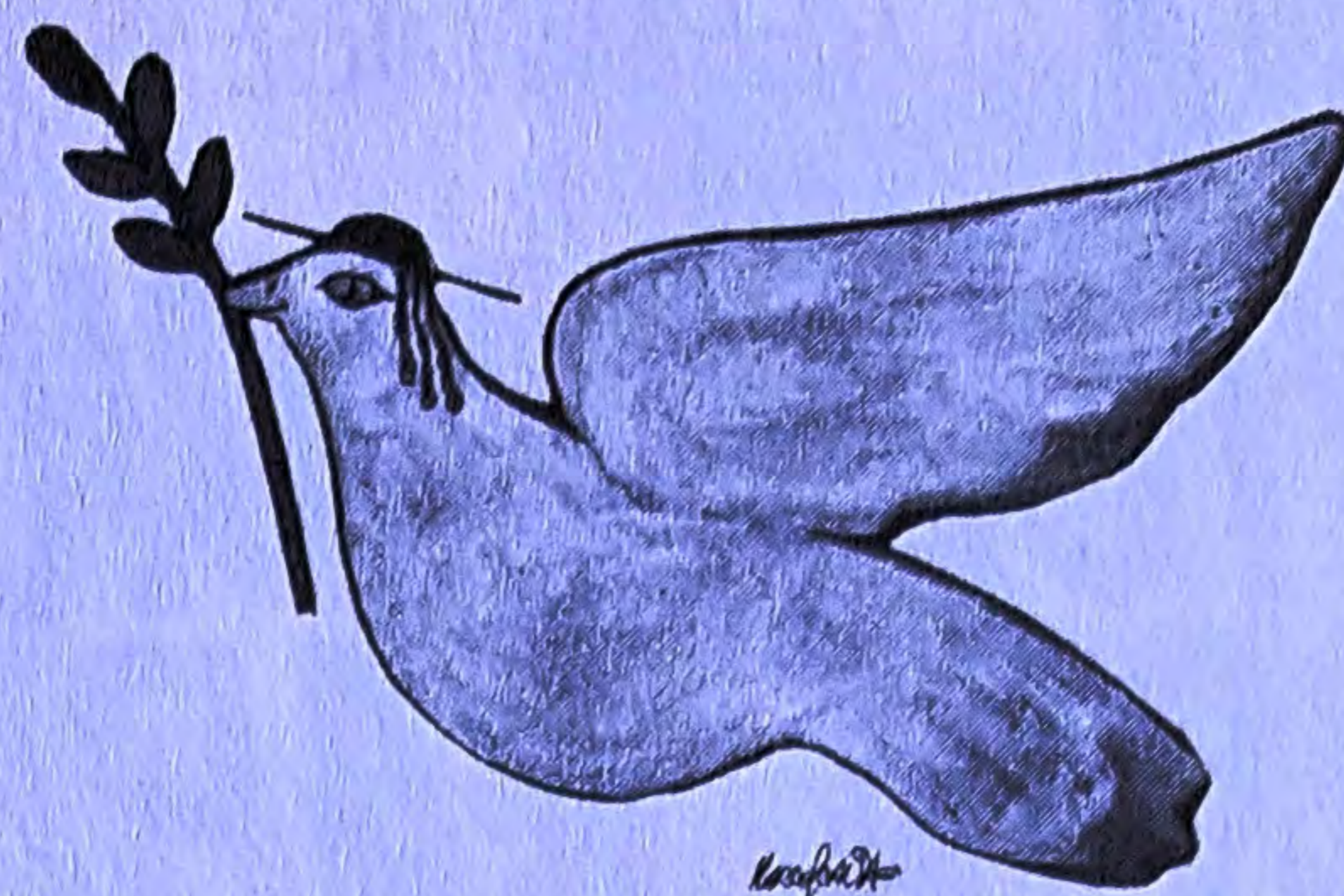
Ho smesso di credere a questa vecchia storia dell'«uccidere e piangere

dichiarazioni di riconoscimento dello Stato di Israele sono molto coraggiose, ma arrivano troppo tardi.

Come sta modificando la tua vita il lavorare-

a combattere eternamente e bisogna trovare sempre la possibilità di un negoziato. Non credo che possano esistere soluzioni militari tra israeliani e palestinesi e visto

Non esiste alcuna ragione perché questo massacro continui»



re» da parte di assassini sofferenti una loro intima pena.

Io non affermo che tuo marito, Amnon, è un uomo cattivo e sadico, che si diverte a procurare sofferenza al popolo palestinese. Suppongo che egli tratti te, i tuoi bambini e i suoi amici in modo delizioso.

Probabilmente ama la musica classica, va ai concerti e a teatro. Il fenomeno di generali di questo genere, che sono felici della loro famiglia e degli amici, mentre portano fino in fondo i loro compiti di crudeli occupanti, noi lo conosciamo dalla nostra stessa storia e dalla storia di altre nazioni.

Il ruolo di occupante-oppressore trasforma il più gentile degli uomini nel peggior selvaggio. Tutto questo tormentarsi, unito all'adempimento dei doveri della carica di tuo marito, non rendono in alcun modo i suoi crimini meno pesanti.

Al contrario, forse li rendono ancora peggiori. Accennavo prima al fatto che capisco perché mi definisci un uomo cattivo: perché una volta che tu mi hai classificato come tale, rendi la tua vita più facile e puoi convivere con la confusione di tuo marito nell'orrore quotidiano.

Ma io non voglio renderti la vita più facile.

Io non sono un «uomo cattivo». Anch'io, come tuo marito, non picchio i miei bambini o gli amici.

Mi piace la musica, il teatro e aiutare i miei amici quando hanno bisogno di me.

E anch'io sono un formato nel sistema educativo dei Kibbutz, che si è offerto volontariamente di far parte di un reparto elitario dell'esercito.

Per le intenzioni di questa lettera, potrei dire, in tutta umiltà, che tuo marito ed io veniamo dallo stesso villaggio. La differenza tra noi è che io scelgo norme umane di valore universale, mentre tuo marito è pronto a gettare tutte queste norme nel bidone della spazzatura in nome del servizio militare.

Non ho mai dimenticato l'insegnamento del più grande studioso di giudaismo, Hillel, che riassumeva l'insegnamento giudaico in «Non fare al tuo prossimo quello che tu odi».

Io odio tutto quello che tuo marito sta facendo ai palestinesi e non sono preparato a che qualcuno faccia tali cose a me.

Dunque non sono pronto a farle a nessun altro.

Questo principio è così elementare e così semplice e ancora così poco capito da molti israeliani.

Alla luce di quello che ho appena scritto, dovresti arrivare alla conclusione che il tuo tentativo di paragonare gente come me a Kahane è ridicolo e oscillante tra puerilità e idiozia. La società israeliana si è così allontanata

dal Diritto che una persona moderata come me è considerata «estremista». Se sono fanatico è solo riguardo ai diritti umani.

Sono un fanatico che crede che tutti gli esseri umani hanno diritto alle libertà civili e ai diritti umani. Attualmente, l'operato di tuo marito lo rende, che gli piaccia o no, un alleato di Kahane e della sua gente.

Suppongo che tu abbia visto in Tv come tuo marito ha elogiato uno dei fanatici di Kahane e gli abbia dato una medaglia per aver sparato, uccidendolo, un palestinese che cercava di pugnalarlo.

Il lavoro di tuo marito lo pone sullo stesso piano dei seguaci di Kahane; egli è come loro, essendo pronto a premiare gli assassini di Kahane e il suo gruppo fascista e razzista.

Hai allegato alla tua lettera un pezzo tratto da «Ma'Ariv» dicendo che il soldato che ha cercato di porre in salvo Rachel Wise e i suoi tre bambini dell'autobus in fiamme, a Gerico, è morto, e mi chiedi se le storie di gente offesa dagli amanti della pace mi interessano.

Suppongo che quando hai scritto queste parole, ti sarai sentita molto felice, vittoriosa, e che tu abbia detto «Qui lo voglio». Questo è un perfetto esempio della tua incapacità a vedere e a capire le ragioni profonde che mi motivano.

che l'Olp ha riconosciuto l'esistenza di Israele non esiste più alcuna ragione perché questo massacro continui. Io adesso non sto combattendo per la difesa del mio

stato, ma contro l'oppressione di un altro popolo.

I palestinesi devono avere i miei stessi diritti. Non voglio essere guidato da nessuno e

capisco che un palestinese non voglia essere guidato da me. Tutto ciò sembra così semplice, ma nella realtà è di difficile comprensione per gli israeliani. ■